

SIRACIDE

CAP. 31 versetti 25-31

Martedì 21.02.2017

Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina. La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori, in una sfida di arroganti. Il vino è come la vita per gli uomini, poiché tu lo bevi con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura. Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite. Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua allegria. Non dirgli parole di biasimo e non affliggerlo chiedendogli quanto ti deve.

Silvio: *Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina. La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori, in una sfida di arroganti.*

Nuova pericope relativa al rapporto con il vino, sia durante i banchetti, ma anche in generale nel quotidiano. Il primo versetto, la prima cosa che si dice è fai attenzione, non fare lo spavaldo, non sentirti troppo sicuro nel bere il vino senza moderazione, perché proprio con questo comportamento molti si sono rovinati. Il vino in sé non è cattivo anzi, nei prossimi versetti verrà elogiato il vino per la gioia che procura al cuore dell'uomo, ma contiene un pericolo. Quanta stoltezza vediamo oggi nelle varie società umane. L'alcolismo è una piaga gravissima per tante nazioni nel mondo. Oggi anche in Italia, tra i giovani, viene promossa la spavalderia per gli alcolici e si cerca lo "sballo", l'ubriacatura. Farsi vedere con una birra in mano è motivo di vanto, è atteggiarsi nel modo giusto. Tutti gli eccessi sono diventati il modo giusto di vivere. I danni e le conseguenze sono evidenti, ma si tace, nessuno dice niente. Quanta indifferenza colpevole, quanta distruzione diabolica!

Paolo: *Il vino è come la vita per gli uomini, poiché tu lo bevi con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini.*

Anche la Madonna alle Nozze di Canaan dice: non hanno più vino, quindi Gesù trasforma l'acqua in vino, un vino diverso da come lo immaginavano le persone, un vino buonissimo, un vino che non ubriaca, un vino della vera gioia. Poi Gesù usa il vino per la consacrazione e quindi lo trasforma nel Suo sangue. Il vino lo troviamo anche in diverse parti della Bibbia, bere vino significa vivere la vita, inoltre è anche la figura dello Spirito Santo. Il Signore dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio.

Fosca: *Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura. Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L'ubriachezza accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite.*

La sapienza non proibisce l'uso del vino. Addirittura ne tesse le lodi, ne canta i benefici. Chiede che venga bevuto a tempo giusto e a misura perfetta. Ben Sira quindi consiglia anche la moderazione. Sviluppa il tema, consigliando il giusto ordine: decisione essenzialmente saggia, che imita l'ordine divino. Eccedere anche in poco produce gravi danni allo spirito e al corpo. Impedisce anche l'esercizio delle proprie responsabilità. Nel Libro del Levitico è fatto divieto ai sacerdoti di bere vino prima di presentarsi nelle tenda del convegno. La loro mente richiede grande presenza.

Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè».

Il profeta Isaia rivela che non sempre questa norma è stata osservata. Non si può servire il Signore con mente offuscata, con cuore pesante, con un corpo non pienamente sotto il governo dell'anima. L'attenzione,

la vigilanza, la prudenza, la moderazione, la temperanza non saranno mai abbastanza. Quando il vino viene bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida, allora esso si trasforma in amarezza dell'anima. Ma anche in amarezza del corpo. I guai che produce sul nostro corpo sono devastanti, anche se in un primo momento non si percepiscono, col tempo si possono trasformare in danni gravi e irreversibili anche a livello neurologico. Mai si deve accettare una sfida. Mai si deve bere con eccitazione. Ecco cosa produce l'ubriachezza: accresce l'ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite. L'ira è accresciuta perché si perde l'uso della mente e dello spirito. Le forze vengono diminuite perché altera tutto il sistema motorio. Il vino procura anche ferite, perché si barcolla, non si ha più l'equilibrio e si cade.

Don Giuseppe: *Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina.*

Già abbiamo parlato di questo versetto. Il vino, provocando allegria ed euforia, porta a esaltare e a rilevare le passioni che abbiamo dentro di noi. Questo momento, che fa seguito al banchetto, è chiamato "simposio", cioè la parte del pasto in cui i convitati, dopo che si erano saziati, passavano alla degustazione del vino. Era un fase letteraria, artistica, per cui si facevano poesie, si filosofava e si parlava in modo elevato, aiutati dall'ebbrezza della bevanda. A questo punto il Saggio dice letteralmente: *nel vino non rafforzarti*, il che vuol dire non farti forte, sia bevendo molto sia manifestandoti prepotente nei gesti e nelle parole, volendo attirare l'attenzione su di te, *perché il vino ha mandato molti in rovina* facendoli andare fuori controllo.

La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori, in una sfida di arroganti..

Come il ferro nella tempera si fa duro e non può essere più forgiato perché non è malleabile, così i cuori soggetti all'azione del vino si fanno duri. Non sono più duttili, sicché gli arroganti, presi dall'ebbrezza, si battono l'un l'altro, facendosi guerra fra loro. S'induriscono nelle loro posizioni, non accettando le ragioni degli altri; non vogliono rientrare in se stessi, e si sfidano a vicenda fino a versare sangue. In questo modo l'orgoglio e il vino si alleano, rendendo schiavo chi ne è dominato.

Il simposio si trasforma così in una lotta violenta: anziché essere un luogo d'incontro che porta a elevare lo spirito nella poesia, nella filosofia, nell'arte e nella cultura, diventa, al contrario, una feroce arena di scontri, che molto spesso sfocia in una carneficina.

Perciò il Saggio vuole che non si arrivi nell'interiorità ad essere induriti, proprio come il metallo è indurito nella tempera.

Il vino è come la vita per gli uomini, poiché tu lo beva con misura.

Il Saggio mette in stretto rapporto il vino e la vita: eguale alla vita è il vino per gli uomini. Esso comunica energia al vivere: non solo fisicamente, ma anche a livello psichico e spirituale. Ma il Saggio pone una condizione: *purché tu lo beva* - dice letteralmente - *nella sua misura*. Il vino ha un suo limite perché abbia forza vitale. Superato questo, diventa nocivo. Esso è dato dalla dimensione spirituale della bevanda, come d'altronde da quella di ogni cibo. Cosa vuol dire dimensione spirituale? È quella scevra da impulsi passionali, che cerca nel vino la gioia, come subito dice. Bisogna cioè far molta attenzione al vizio della gola, che è l'aggressività in rapporto al cibo e alle bevande, così come anche all'altra forma del vizio della gola, che è la degustazione per il piacere. Sono tutte forme su cui bisogna vegliare, perché il mangiare e il bere fino a un certo livello procurano salute al fisico, alla psiche e anche allo spirito; passato questo, in cui entra in gioco la passione, essi sono nocivi. Questa è la misura.

È data dunque proprio dallo spirito la causa per cui succede, ad esempio, che ad un alcolizzato anche mezzo bicchiere faccia andare in tilt e ubriachi. Bisogna perciò che arriviamo a una padronanza di noi stessi in rapporto al cibo: sapere e conoscere quel momento in cui noi andiamo oltre la misura, quando il cibo e il bere diventano nocivi prima a livello spirituale, e poi a livello fisico.

Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini.

È già stato citato l'intervento di Maria a Canaan di Galilea: "non hanno più vino". Poiché il vino è stato creato per la gioia degli uomini, Dio lo ha dato affinché trovino in esso una sorgente di gioia; ma una gioia che è terrena, che non sfugge all'inconsistenza. Di fatti il Qoèlet, al Cap. II°, dice: *Ho voluto soddisfare il mio corpo con il vino, con la pretesa di dedicarmi con la mente alla sapienza e di darmi alla follia, finché non scopriessi che cosa convenga agli uomini compiere sotto il cielo, nei giorni contati della loro vita (Qo 2:3)*. In poche parole dice Qoèlet: "Voglio provare fino a che punto il vino giova per dare gioia agli uomini". Proprio come dice qui il Siracide, cioè provare a saper dominare la stoltezza, fino a che si possa vedere se questo è il bene per i figli dell'uomo.

Il Qoèlet si domanda: Come facciamo a passare questi giorni terreni? Il vino preso con sapienza, senza lasciarci afferrare dalla stoltezza, giova agli uomini: il Siracide direbbe qui: "Sì, ha un suo ragionamento"; al contrario, il Qoèlet è più radicale. Dal punto di vista cronologico siamo più o meno contemporanei: almeno

il Siracide in lingua ebraica potrebbe essere stato steso nella stessa epoca del Qoèlet. L'Ecclesiaste dice no: "Se io poi ci guardo fino in fondo, il vino non mi fa uscire dall'inconsistenza del vivere. Tutto è vanità! Tu non puoi uscire da questo senso dell'inconsistenza della vita".

È già stato citato il vino nuovo che Gesù ci prepara alla mensa del suo regno, che procura una gioia incommensurabile e senza fine.

Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura.

Quando il vino è bevuto a suo tempo e in modo sufficiente, senza uscire di senno, esso è allegria del cuore, cioè dell'intimo della persona, del suo pensiero, del suo volere; e gioia dell'anima, cioè del suo soffio vitale. Tutta la vita è pervasa dalla gioia, dice il Qoèlet, perché il Signore nel crearlo e nel darlo agli uomini ha infuso in esso questa benedizione, affinché arrecasse gioia se preso con misura e nel tempo proprio in cui si beve.

Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida.

Quando invece si beve molto vino e si esce dalla benedizione, esso fa male. Questo è molto importante! Con le creature bisogna essere sempre dentro al rapporto di benedizione con Dio: così facendo esse non ci fanno del male. Al contrario, fanno del male a chi le aggredisce e le vuole dominare e sfruttare.

Quando è preso fuori dalla benedizione, il vino cosa fa? Irrita, qui dice, eccita, porta a cadere in litigi. Tutto questo procura l'amarezza dell'anima, del vivere. Nel vino c'è perciò questo valore bivalente di vita e di morte.

L'ubriachezza cresce l'ira dello stolto, a sua rovina, ne diminuisce le forze e ne procura ferite.

Infatti lo stolto è quello che non controlla la sua ira, ma è sempre arrabbiato con tutto e tutti. Pensate a quando si ubriaca! Non riesce nemmeno a controllare un minimo della sua ira: la sfoga interamente. E cosa succede? Lui stesso diventa debole: inciampa, cade e non comprende che è a suo danno, come è già stato spiegato da Fosca. Il vino, entrando nel fisico, lo distrugge, lo diminuisce e gli procura ulteriori ferite, oltre a quelle che ha già e che gli ha già procurato.

Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua allegria. Non dirgli parole di biasimo e non affliggerlo chiedendogli quanto ti deve.

Durante il simposio, dice alla lettera, il Saggio vuole che il discepolo sia rispettoso di tutti. Non vuole che giudichi alcuno, credendosi superiore agli altri, e che inopportuno si metta a rimproverare e disprezzare il vicino, che è allegro ed esprime in modo semplice la sua gioia; non vuole neppure che lo biasimi e gli procuri tristezza, esprimendogli la propria pretesa.

La sapienza quindi insegna a rispettare tempo e momenti: a non essere inopportuni nelle proprie richieste e nelle proprie esigenze, ma a saper conoscere quali sono i tempi e i momenti, proprio perché la vita è caratterizzata, come dice il Qoèlet al capitolo terzo, da questi fattori, e dunque bisogna adeguarsi ad essi.

Prossima volta **Martedì 28.02.2017**

SIRACIDE CAP 32 Versetti 1-6